

PINO DANIELE

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 5° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

19

mercoledì 17 agosto 2005

19 IN SCENA

PINO DANIELE

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 5° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Affari suoi

PUPO VINCE LA PARTITA E FARÀ «AFFARI TUOI»
ALMENO C'È: «SARANNO PACCHI DA PELARE»

Tanto fu profetizzato che avvenne: Pupo condurrà *Affari tuoi* dal 19 settembre, Raiuno, dopo il tg. D'altronde il suo *Malloppo* ha preso in contropiede parecchia gente anche in Rai e il suo quiz finto-western con pupa desnuda (anzi discinta) ha contrastato lo strapotere estivo di *Paperissima* su Canale5. Alla fine il premio più grosso lo ha vinto il cantante riconvertitosi all'industria dei quiz. Assegnerà lui pacchi e quattrini, nella trasmissione orfana di Bonolis. Certo, la società produttrice del programma, la Endemol, non era affatto convinta prima e



non lo è ora se scrive di aver accettato «per senso di responsabilità» e perché il format è forte di suo. Del Noce direttore di Raiuno invece si sollazza, tramite i buoni uffici del neodirettore Meocci ha vinto il suo pacco benché, in modo mica tanto elegante, prima abbia eliminato Fabio Fazio perché politicamente sgradito a Palazzo Chigi (sapete, i «pacchi» sono questione d'emergenza nazionale...), poi ha cancellato senza rimorsi Teo Teocoli (al quale la Rai dovrà pur affidare qualcosa, visto che un contratto c'è). Se non altro se su Pupo ieri piovevano addosso auguri e lodi per la sua «normalità» da Baudo, Gianni Morandi, Boncompagni, Costanzo, Mogol, mentre gli scettici proclamavano di restare scettici, lui ha avuto la prontezza di commentare con humour «Ora iniziano i pacchi da pelare». Sa che non dovrà far rimpiangere Paolo ma intanto il suo «malloppo» lo ha già afferrato.

Stefano Milliani

MITI Anticipato da polemiche, il musical su John Lennon «benedetto» da Yoko Ono è andato in scena a Broadway: è poca cosa, ma padri, madri, figli lo guardano mangiando cioccolata e si ricordano della pace e che sono in tempo di guerra

di **Andrea Purgatori** / New York
/ Segue dalla prima

Tutti sanno che a New York nessuno ha mai sopportato Yoko e Yoko non ha mai sopportato nessuno, tranne se stessa. La notizia è che già due settimane prima del debutto, uno spettacolo bruttino come *Lennon* aveva scatenato a destra giornali e televisioni perché girava voce che durante le anteprime nel teatro sulla Quarantatreesima Strada la gente si mettesse a cantare insieme al cast *Give peace a chance*, facendo con le dita il segno della V dei pacifisti. Irritante eresia per i sostenitori della permanenza in Irak, in un paese che fatica sempre di più a digerire lo stillicidio dei propri militari tra bombe, agguati e cecchini. Mentre la Cnn ripropone a martello l'ultimo sondaggio che assegna alla «guerra giusta» di George W. Bush



Will Chase nel musical «Lennon» Foto di Joan Marcus

«Lennon», non tutta la noia vien per nuocere

l'appoggio (in calo) del 46 per cento degli americani, e il dibattito s'infiamma nel prime time dei network con le parole semplici e terribili di Cindy Sheehan, accampata davanti all'ingresso del ranch presidenziale di Crawford in Texas, che ha giurato di non levare le tende se non riuscirà a chiedere di persona al presidente degli Stati Uniti per quale accidenti di motivo suo figlio Casey è morto ammazzato in Irak un anno fa.

Ho visto *Lennon* in mezzo a una folla di reduci (reduci da tutto e in tutti i sensi, servizio milita-

Inconsistente e modesto, il musical ha un pregio: incita al pacifismo e fa arrabbiare la destra mentre si muore in Iraq

re, droghe, alcool, eccetera eccetera), ma anche di ragazzini. Padri, madri, figli. Li ho visti mangiare cioccolata, battere le mani, piangere, fare il segno della V dei pacifisti, mentre uno straordinario Will Chase insieme agli altri attori del cast lanciava fiori in platea sulle note di *Give peace a chance*. Emozionante? Scontato? Comunque, proprio come mi avevano detto. Al *New York Post* la cosa non è piaciuta (ma non solo al Post). Pur di segare le gambe a uno spettacolo con le gambe già corte e che soprattutto puzzava di sinistra, uno dei suoi giornalisti aveva avuto la simpatica idea di andare di nascosto ad un'anteprima portandosi dietro Mai Peng, la donna per cui John aveva temporaneamente mollato Yoko. Buttarla sul petto-golezzo anche volgare facendolo passare per notizia è una vecchia tecnica che serve comunque a spargere veleno. Anche se non c'era bisogno di tutto questo impegno. *Lennon* è uno spettacolo inconsistente quanto potenti sono la musica e le parole intorno a cui è costruito. Musica e parole di un genio, provocatore, esibizionista, nato a Liverpool, cresciuto a Londra, morto nel 1980 a New York all'età di quarant'anni (nella città che ha amato più di ogni altra e

da cui talvolta si è sentito più respinto). Inconsistente e irritante la superficiale rapidità con cui viene liquidato il percorso di John insieme ai Beatles (trenta minuti su due ore ma si sa, secondo Yoko l'esistenza di John comincia quando finisce la storia dei Beatles e sulla scena della vita appare lei, solo lei). Potente, ancora e in assoluto, la forza di brani come *Mother, Woman is the nigger of the world, Beautiful boy, (Just like) starting over, Gimme some truth...* e, sul finale, *Imagine*. Quando d'improvviso cala sul palco un gigantesco telo bianco e alla voce degli attori si sostituisce quella nasale e inconfondibile di John, ripreso in un breve filmato al pianoforte accanto a Yoko. Brividi. Qualche lacrima. Poi la folla dei reduci comincia a scandire «We want peace now!» (Vogliamo la pace, adesso!). E non per merito del regista.

Ecco perché *Lennon* resta uno dei più brutti musical di questa stagione a Broadway ma su malgrado, nel piccolo di un teatro sulla Quarantatreesima Strada, contribuirà a far crescere l'agitazione della destra americana.



Su due ore di show solo 30 minuti sui Beatles che Yoko non amava. Una folla di reduci in sala, resta la potenza dei brani di Lennon

EFFETTI SPECIALI Il crooner sforna «Rock Swings», curioso cd con brani rock alla sua maniera
Paul Anka, senti come ci canta bene Bon Jovi

Operazione maquillage, anzi, chirurgia plastica per Mr Paul Anka, l'uomo che scrisse il suo maggior successo, *Diana*, a 15 anni, dedicandolo alla babysitter della sorella. La storia del suo nuovissimo disco, *Rock swings*, ha un che di diabolico: in tempi di riciclo del grande canzoniere americano, con giovani crooner che fanno la mascella volitiva mettendosi i panni di Sinatra o Nat King Cole, lui decide di cavalcare l'onda al contrario, con triplo salto carpiato. Prende una manciata di canzoni rock più o meno recenti, sono quattordici, alcune le sceglie con perfido gusto dell'horror tra le peggiori mai scritte negli anni Ottanta e le reinterpreta in chiave swing. Che uomo!
E che portamento: guardando le sue nuove foto pare ringiovanito di almeno trent'anni. L'operazione «ristrutturante» ha del miracolo-

so, altro che botulino. Anka ha preso i suoi sessantatré anni (di cui 45 di carriera), e in barba alla rilassatezza cutanea e al crollo della struttura muscolare di vendita si è buttato a ricantare pezzi come *Eye of the tiger*, rockaccio super tamarro colonna sonora nientemeno che di *Rocky III* (in cui i ben informati ricorderanno anche una performance vocale del fratello di Sylvester, il signor Frank Stallone), *Eyes without a face* di Billy Idol e *Jump* di Van Halen e la ha rese delicatissime sostituendo alle chitarracce una super sezione fiati.
Poi ha fatto anche qualche scelta di classe: la ballatona dei Rem *Everybody hurts* che in versione orchestra chiarisce una volta per tutte che i Rem sono un gruppo di crooner. *Black hole sun* dei Soundgarden (questa scelta già operata a suo tempo da una band meno nota), *Wonderwall* degli Oasis e le perfette *True de-*

Nove attori per John

Senza il permesso e il controllo di Yoko Ono non partiva nemmeno, il musical su John Lennon. Musical che dopo aver subito critiche durissime ed essere stato modificato domenica ha debuttato nella piazza decisiva, quella di Broadway, New York. Lo show ha una particolarità: a interpretare l'artista non è uno ma cinque attori e quattro attrici e di etnie diverse: bianchi, neri, un'asiatica, una latinoamericana. Che in realtà interpretano anche gli altri personaggi e sono sempre tutti sul palcoscenico.

Lennon è un musical biografico che, per raccontare vita e arte di John, usa le sue parole e le sue canzoni. Tra queste, tre pezzi finora inediti ed eseguiti con il permesso di Yoko: *India, India e I Don't Want to Lose You*, di cui fino a ora esistono solo registrazioni private, e *Cookin' (in the Kitchen of Love)*, che invece fu registrata da Ringo Starr nel 1976 e mai da Lennon. Info al sito internet <http://www.lennonthemusical.com/index.php>

MITI La città stanca di Presley e Hendrix a Woodstock su dvd

Memphis ribelle Basta con Elvis non c'è solo lui

La popolarità delle rockstar, si sa, è fatta di alti e bassi. Poi esistono le leggende, i miti. Intramontabili per definizione. Le cui note saranno sempre contese dalle major e che tutti, ma proprio tutti, abbiamo ascoltato almeno una volta. Come Jimi Hendrix e Elvis Presley, immortali anche se radicalmente diversi.

Del primo, del chitarrista nero che ha cambiato il rock, a settembre, uscirà in dvd la leggendaria performance a Woodstock del 1969. Per un «mito», 35 anni da quella storica partecipazione sono un attimo. *Live at Woodstock* conterà brani come *Purple Haze, Foxy Lady, Spanish Castle Magic e Message to Love*. Non solo quindi quel che si è visto nel film sul raduno, *The Star Spangled Banner*, l'inno nazionale Usa distorto con effetto bombardamento (c'era il Vietnam) dalla chitarra elettrica di Hendrix, divenuto il simbolo della tre giorni di pace, amore e musica di Woodstock. Il dvd è annunciato da Londra, se arriva anche in Italia la notizia farà felici molti. Sul mito Elvis invece la notizia è un po' diversa. C'è qualcuno che di lui non vuol proprio sentire più parlare. E che si sta organizzando in un vero movimento. Sono abitanti di Memphis, la città che lo vide nascere, stufo di essere identificati con il «solo» Presley. Rivendicano i natali di altri «grandi» della musica, come Aretha Franklin, Ike e Tina Turner e B.B.King. Da anni organizzano, in occasione degli anniversari della morte di Presley (ieri ricorreva il 28°) il «Dead Elvis Ball», ballo «anti-Elvis», con tanto di grassi pupazzi che irrondono impietosamente il fisico della rockstar negli ultimi anni di vita e di magliette con scritto «Elvis è morto, facciamo una ragione». Succede anche questo, ai miti.

Silvia Boschero

Andrea Barolini